

# I DIRITTI DELLA SCUOLA

*L'educazione trova il suo rispondente al suo fine quando la domestica e la pubblica si verranno sapientemente intrecciando.* TOMMASO.

## ABBONAMENTI

Per un anno .....	L. 7,50
Per un semestre .....	4,00
Per un trimestre .....	2,00
Per un numero .....	0,20
Per l'estero le spese postali in più.	

I MANOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

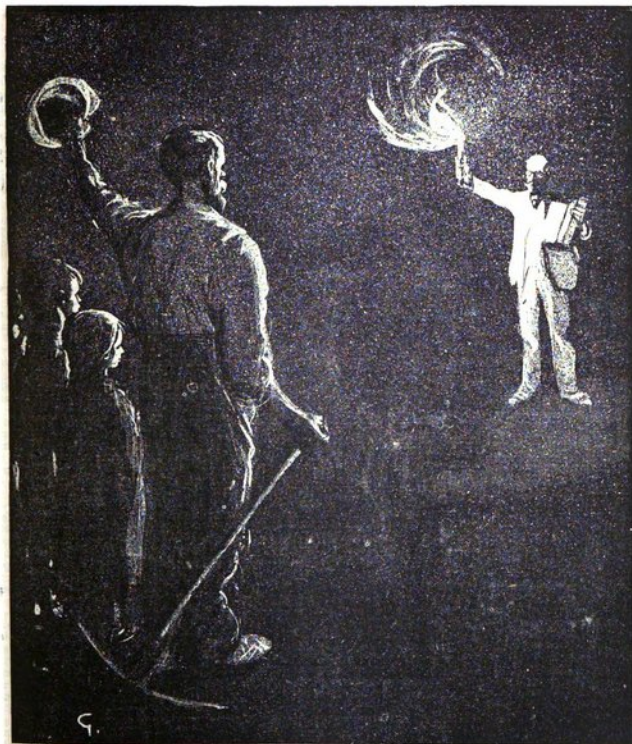
ROMA - Via Campo Marzio, 69 - ROMA

Si pubblica ogni Domenica

Nel mese di Luglio, Agosto e Settembre il 15 e il 30 di ogni mese.

Le associazioni non disdette un mese prima della scadenza si intendono rinnovate.

L'abbonamento importa come condizione essenziale per i Signori Abbonati l'elezione di domicilio in ROMA, presso l'Ufficio d'Amministrazione del Giornale, Via Campo Marzio 69, a termini e per gli effetti dell'art. 19 del Codice Civile.



SCUOLA E LAVORO!

Disegno di GABRIELE GALANTARA, eseguito espressamente per *I Diritti della Scuola*.

# AL CONGRESSO DI MILANO

—802—

*Per i colleghi che parteciperanno al Congresso e per quelli che lo seguiranno da lontano, frementi di desiderio, queste pagine vogliono essere una preparazione dello spirito. E vogliono essere anche un legame fra i presenti e gli assenti, l'onda aerea che porta alla periferia il grido di gioia e di speranza che si leva dal cuore della nostra organizzazione.*

*Grido di gioia e di speranza sarà quello che eromperà dai nostri cuori a Milano, nella città esuberante di vita, piena di ardimenti generosi, prima sempre nelle opere, nelle aspirazioni, nella pietà, nella gloria.*

*E saremo mille, più di mille, questa volta, che ci riverseremo da ogni parte d'Italia, dalle montagne e dalle valli, dalle riviere e dalle isole, nella città del Congresso e dell'Esposizione, attratti dal duplice avvenimento, bramosi di confondere in un unico palpito di grandezza e di fede le battaglie della scuola e del lavoro, le conquiste del pensiero umano contro le tenebre dell'ignoranza e contro le forze cieche della natura.*

*E pensate: noi non andremo per un ritrovo di compagni avidi di distrazioni, non come intrusi, non come sconosciuti, a quella festa mondiale del lavoro; ma come cooperatori oscuri e necessari, che chiedono la loro parte di onore; come convitati che hanno diritto al loro posto, nella grande agape fraterna dei lavoratori. Pensate quale premio sia questo all'opera nostra e quanto ne siano compensati i nostri sacrifici e dolori! Pensate quale auspicio ne traggano le nostre lotte e le nostre aspettative!*

*Noi vorremmo che non s'impicciasse il significato straordinario del convegno, che non se ne offuscasse la bellezza ideale, in tristi discussioni, in dispute vane, fra l'impazienza febbrile dei convenuti, fra l'eco delle feste e le sudazioni della città meravigliosa. Vorremmo che esso si compisse in una sola grande giornata, con una sola grande affermazione, presenti tutte le rappresentanze delle organizzazioni popolari: davanti alla serena gara delle nazioni nel campo del pensiero e del lavoro, l'affermazione del supremo dovere della patria, di spezzare la catena ebbriosa che le impedisce di conquistare la vittoria; di debellare con ogni mezzo il terribile morbo che le dissolve ogni sana energia: l'analfabetismo!*

*E un sogno grandioso arride alla nostra immaginazione: tutti i maestri d'Italia, tutto l'immenso pacifico esercito, riunito in quel giorno a Milano, svolgentesi come un fiume solenne per i meandri della bianca città del lavoro... E tutti i cuori gonfi d'orgoglio, davanti ai trionfi dell'uomo chiamato alla vita dell'Intelletto e dell'azione, come il cuore del seminatore davanti alla messe matura; tutti gli occhi abbagliati dalla visione dell'avvenire, di quell'avvenire di pace, di lavoro, di fratellanza, che esso, l'oscuro esercito, oscuramente prepara... E ne trascorsero conforto i vecchi distolti dalle fatiche e dalle sventure, e i giovani a cui vacilla la fede per ogni nube che passa all'orizzonte; e tutti trascorsero poi alla loro scuola, alla loro santa quotidiana battaglia, con quella luce nello sguardo, con quel battesimo nell'anima!*

ANNIBALE TONA.

## Quelli che se ne vanno

### L'on. Caratti.

Nei giornali scolastici, nelle assemblee magistrali, nei circoli o circoletti, fissi, o ambulanti, o improvvisati sui marciapiedi, s'è detto di lui in due anni tutto il bene possibile e immaginabile, ossia tutto il bene che meritava.

Perfino i malcontenti — stanno in ogni classe, come a compiere chi sa mai quale misteriosa unzione — perfino i malcontenti con lui sono rimasti... male!

Pensate: Credero se ne va e viene presentato Caratti.

Ecco una magnifica occasione per brontolare: — Ma l'Unione non ha bisogno di essere guidata da un deputato: basta a se stessa (per alcuni, l'Unione sapeva far da sé anche prima di nascere).

E poi chi è Caratti? un buon deputato democratico... e basta. Parla bene e... nient'altro. E' un avvocato e... fermati lì. Ma s'oglia un po' la raccolta dei giornali scolastici e guarda se ha mai scritto uno straccio di lettera per dire che la scuola è tutto e i maestri hanno diritto di avere il portafoglio imbottito e sempre un pollo nella pentola!... E allora si capisce: lui adesso si butta dalla parte nostra per arrivare chi sa dove!

E i brontoloni avevano ragione: infatti, un paio di mesi dopo hanno luogo le elezioni generali e l'on. Caratti arriva... a terra.

I malcontenti cominciano a non raccapazzarsi. Il presidente senza medaglietta c'è, dunque. Ma poi riprendono subito coraggio: — Ah, ma adesso che non è più deputato, vedrete l'amico come s'infischia della nostra Unione. Già, non ci restal!

Ma l'on. Caratti, che proprio per dare alla nostra organizzazione un presidente deputato accennava a dimet-

tersi, si piega alle preghiere della Commissione direttiva, delle sezioni magistrali, della stampa scolastica e rimane al suo posto.

— Gonzi — seguivano quelli, che proprio non sanno decidere se ad aver torto — lui resta così... per politica, ma si limiterà alla firma sovrana... Vedrete.

E l'on. Caratti si fa propagandista della causa nostra e, a stringere vieppiù le file dell'organizzazione, parla ai suoi maestri in ogni punto d'Italia, da Palermo ad Alessandria, da Verona a Siracusa, da Benevento a Monza, da Cesena a Parenzo; reca in decine di convegni di organizzazioni di mestiere e di partiti politici, la voce e il saluto della scuola; sfrutta le sue aderenze nel mondo politico perché il Parlamento continui ad occuparsi di questi o quelli scolastici; ha frequenti colloqui coi ministri; porta la sua autorevole parola di giurista insignite in Casazione per il buon diritto dei maestri; demolisce in una modesta pretera tutta una perfida o dongiovannesca macchinazione di analfabeti in carica contro la maestra perseguitata; ed intanto, tra una corsa e l'altra a Roma, tiene — o meglio sostiene — un continuo carteggio colla segreteria dell'Unione, coi vicepresidenti, coi consiglieri, con le sezioni magistrali, coi giornali scolastici, coi maestri e... viaggia a sue spese e non chiede neanche il rimborso dei francobolli.

I malcontenti fi almente rendono le armi.

Ma confessiamolo francamente: anche noi, qui alla redazione del giornale, che tutte le settimane, si può dire, dovevamo occuparci di lui, perché della sua instancabile attività ci pervenivano continue notizie dai nostri corrispondenti e da articoli e da cronache entusiastiche di giornali delle regioni più opposte d'Italia; anche noi che pure in circoletti o in articolose perseguiamo con la maggiore serietà del mondo un ideale di perfezione umana e consigliamo la virtù per la virtù, il bene per il bene; anche noi, dico, ci domandavamo meravigliati:

— Ma l'on. Caratti quando ci manda a... quel paese?

E l'on. Caratti invece — beato lui! — continuava nel

suo apostolato senza mai perdere il buon umore e pronunciava il suo... ducento cinquantesimo discorso...

A proposito, anzi, di discorsi, noi oggi dobbiamo dichiarare che anche per una ragione tutta professionale sentiamo vivissimo il dolore della separazione.

Abituati nel riassunto dei discorsi pronunciati nei nostri convegni a dovere adoperare un certo frasario retorico tecnico, da cui difficilmente ci occorreva di uscire, ci troviamo subito disorientati innanzi alla parola calda, smacchiante, immaginosa e — ahimè! — improvvisata dell'on. Caratti. La matita sul taccuino non poteva seguirlo nei suoi slanci e nel suo lirismo e ricorremmo allora a un espediente non so quanto abile, ma certo comodissimo:

«Sorge a parlare — scrivevamo — l'on. Caratti salutato da una lunga e fragorosa ovazione... Ma i discorsi dell'amato nostro presidente non si riassumono senza sciuparsi». E i lettori dovevano contentarsi, perché in quanto a sciupare non ci pensavamo neppure.

Fortuna, però, che la grandissima maggioranza dei maestri quei discorsi li ha uditi!

E come non si possono riassumere i suoi discorsi, non si può riassumere efficacemente la grande, benefica, indimenticabile opera sua! Né è possibile dire il rammarco con cui lo vediamo abbandonare la presidenza, temprato solo dalla sicurezza che egli rimarrà pur sempre fra noi come un amico, un difensore, un fratello.

**Roberto Grupponi.** — E' dottore, ma non in medicina; in legge. Potrebbe però benissimo dirsi un medico della legge, che per quanto riguarda i maestri, è una grande e noiosa malattia. Nei due anni passati alla vicepresidenza dell'Unione, l'ha curata con costante affetto, con tenerezza quasi, ma non s'è piegato ai suoi capricci, mai. Ha veduto i mali della povertà multilicarsi qualche volta, sì che per un guaio dieci altri ne spuntavano fuori, minacciosi, ma la sua fede di clinico ha resistito come la sua pazienza. Centinaia e centinaia di maestri hanno ricorso non invano ai suoi lumi, non pochi: cause hanno avuto il suo valido quanto ignorato patrocinio, e qualche volta fu felice e ben accolto arbitro fra colleghi e colleghi.

Non so quale museo o accademia letteraria gli abbia proposto di comprargli la testa, su cui Edmondo De Amicis, in un ricevimento alla Magistrale, depose il suo bacio ai maestri romani, e non so neanche se tale proposta sia stata accettata.

Probabilmente, il dott. Roberto avrà fatto i debiti segni di scongiuro, e sarà corso alla sua *Trattoria del Romagnolo*, a mangiare i predietti SALT-IN-Bocca.

**Emilia Mariani.** — Un maligno burlone l'accuserebbe di non aver rappresentato bene le donne... nella lingua. Infatti, la buona, la brava, la gentile signora non parlava molto nelle riunioni della Commissione direttiva; ma quando ne vedeva la necessità, non aveva bisogno di ricorrere a molte parole, anche perché le sue osservazioni giuste e acute, le sue proposte pratiche ed equilibrate, difficilmente potevano trovare opposizione, ed erano ascoltate ed approvate da tutti con una specie di riverenza. Ella si è imposta subito per questo: che, inaffabile in ciò che riguardava la difesa di quanto alla donna è elemento essenziale di vita civile e le esigenze dei nuovi tempi, dei diritti che le derivano dal posto che occupa nella scuola e nell'organizzazione di classe, rifugiava da qualunque petulante posa di apostolea e coi suo silenzio faceva giustizia di ordini del giorno, memorie, proteste di associazioni o di gruppi femminili, se nella forma e nella sostanza apparivano... esuberanti.

Chi non ricorda la sua magnifica, eloquente, tagliente quasi, relazione sul pareggiamento degli stipendi al Congresso di Cagliari? In essa splendevano la forte anima sua e l'ingegno robusto.

L'impressione in tutti fu profonda, la commozione viva: si sentì che sul tema nessuno avrebbe potuto dir di più e meglio, e su proposta del buon Siliato — anche per questo, benemerito — con un applauso lungo, una nima, se ne approvano le conclusioni. Forse neanche quelli — ahimè non pochi! — che si erano iscritti precedentemente a parlare, si dolsero dei discorsi rientrati... Ed è tutto dire!

Oggi la brava signora decade dall'ufficio che nella sua

modestia forse non aveva mai desiderato e non sospetta neanche quanto lasci ancora vivo il desiderio del consiglio e dell'opera sua. Forse, anzi, sarà lieta di poter così riprendere e quando i suoi doveri glielo permettono, quei viaggi in Italia e all'estero, che le danno occasione di scrivere qualche buon libro e di raccogliere larghe messe di osservazioni e di studi sul suo argomento prediletto: la vera, la sana redenzione della donna!

**Francesco Marinelli.** — E' un apostolo non soltanto nella barba. L'amore e la fede nell'organizzazione egli non manifesta con roboanti discorsi o con lunghi ordini del giorno, ma con un lavoro quotidiano, paziente, costante, di cui fu una eloquentissima prova quella statistica di organizzazioni nella Emilia e nella Romagna che l'on. Caratti, ben a ragione, lodò nel discorso d'inaugurazione al Congresso di Cagliari.

E' il Pramploni della classe magistrale; istilla in ogni anima la speranza nel sole dell'avvenire, che illuminerà una migliore scuola e riscaldere un corpo insegnante meno assetato di giustizia.

E i colleghi credo che perfino l'abbiano monumentato vivo, intitolando del suo nome una sezione magistrale della sua regione.

Dirige la scuola di Cesena, è buonissimo, simpaticissimo ed io non dimenticherò mai la sua aria comica di meraviglia e di terrore quando in un intermezzo delle ultime sedute della Commissione direttiva, un caro amico sempre affetto da contro-obia acuta, pretendeva dimostrargli che l'uomo-direttore è un animale sì, ma non sempre ragionevole!

**Francesco Siliato** — Bruno, quasi nero, forte, irrequieto, con occhi profondi, organizzatore attivo, pieno di fuoco del suo Etna. Nacque sincero entusiasmo per la Sicilia e l'Unione, e per veder l'una nelle braccia dell'altra, nelle riunioni del Consiglio direttivo aveva sempre qualche cosa da proporre o da chiedere. Quando non poteva altro si portava laggiù... il presidente e questo altro anno conta di trascinarci il Congresso. Cioè, trascinare noi i maestri ci andano volentieri, curiosi di vedere tra le meraviglie della nobile isola, il provvedimento di Siracusa, per il quale il buon Siliato è afflitto da inguaribile ammirazione!

A. MAGNI.

## IL NUOVO PRESIDENTE

Non viene sulle labbra che un nome: **Luigi Credaro.**

E sarà segnapolo di nuove vittorie per la classe magistrale italiana.

I maestri, a Milano, si afferreranno ancora tutti, al di sopra delle varie tendenze, nel nome dell'uomo che seppe stringerli, li file formidabili, e condurli alle prime conquiste e ad allargare loro orizzonti radiosi.

E sarà un plebiscito degno del nome: sarà una dimostrazione se o anche che vincerà le sue ultime riluttanze e farà vibrare di gioia e di fede le nostre anime a ele. ti.

A Luigi Credaro, in questo momento, il saluto augurale della classe nostra che ancora chiede a lui il tributo della sua fibra adamantina, della sua montanina fermezza di propositi.

Non lo ricordiamo, Luigi Credaro, primo di cose del nostro sodalizio, operoso, tenace, inflessibile, con la visione completa delle nostre aspirazioni, conscio di sé e della sua missione, tutto buon senso, tatto, praticità; lo ricordiamo nell'impetuoso rudi della sua parola tagliente, che scioglie le idee, che volava dritta alla meta, che stabiliva il senso della misura tra le dispute acris e gli spampamenti retorici!

In questo ricordo, ci appare come il perfetto disciplinatore della nostra lotta, in quel primo periodo di scatti, di agitazioni, diremmo di convulsioni, che dovette, per necessità di cose, attraversare il nostro sodalizio, come tutti gli organismi in formazione.

A lui si deve il nostro felice orientamento, nella fase costituita e in quella evolutiva dell'organizzazione.

E sarà ancora con noi nella marcia trionfale. Sarà con noi, guida sicura, lungo l'aspro cammino.

Egli, che fu alla Minerva, e vide quanto in Italia sia difficile far qualche cosa di bene per la scuola e i maestri.

anche se si diventi supremi moderatori degli studi, egli si varrà dell'esperienza acquistata per ritornare tra noi più agguerrito, più ostinato, più fiducioso nelle forze della solidarietà e della propaganda.

A Luigi Credaro, oggi il saluto dei maestri italiani! A Milano, questo saluto, dopo il responso delle urne, si cambierà senza dubbio in un grido alto di vittoria: VIVA CREDARO!

## La stampa scolastica e i Congressi

I congressi dell'U. M. N. vanno sempre acquistando maggiore importanza, per il concorso dei maestri che vi prendono parte, con grandi sacrifici, con fede ardentissima, con nobili propositi; per la serietà delle discussioni, sempre più scostantisi dall'interesse personale per assurgere alle questioni d'indole generale e di pubblico bene; per quelle sane correnti di simpatia che, ogni volta, qua e là, si determinano tra il popolo e che contribuiscono a creare, intorno a noi, l'opinione pubblica.

In questa ascensione magistrale, però, non è lecito dimenticare la stampa scolastica, che, quando la nostra potente organizzazione era ancora un sogno, suscitò e nutrì l'idea d'un'associazione magistrale nazionale, dedicandole tutti gli sforzi, con una tenacia meravigliosa, che sola poteva vincere gli infiniti ostacoli che sorgevano ad ogni passo.

La stampa scolastica fu sempre come una fiaccola, irradiante le coscienze dei maestri da un lembo all'altro d'Italia. E anche adesso che la nostra organizzazione è un fatto compiuto, le nostre rassegne non si arrestano, ma alimentano sempre il sacro fuoco della solidarietà, esercitano sempre una forza espansiva e vivificatrice in tutti i rinvandri della nostra vita sociale.

Con legittimo orgoglio ci piace riportare le parole che dedica Sotero Ferri a quest'opera della stampa, nella sua magistrale monografia sui primi sei anni di vita dell'U. M. N.

«E' doveroso tributare la meritata lode alla stampa scolastica per l'opera assidua, tenace, affettuosa da essa prestata all'elevamento della scuola e del corpo magistrale italiano. Alla stampa scolastica si deve la prima propaganda dell'idea; a lei si deve la prima mossa per l'organizzazione; a lei si deve lo squillo che destò i dormienti.

«La stampa scolastica diede il suo aiuto potente prima al Comitato ordinatore dell'Unione, poi alla Presidenza e alla Commissione direttiva, e, per mezzo di essa, la parola partita dal centro dell'organizzazione arrivò sempre ascoltata ed efficace alla periferia.

«La stessa critica, spesso vivace, qualche volta severa, ma sempre serena, di questo quinto organo del Sodalizio, esercitò un benefico influsso sull'opera dell'Unione. La stampa scolastica è benemerita della scuola e dei maestri elementari e questi le debbono la loro gratitudine».

## INTORNO AI TEMI DEL CONGRESSO<sup>1)</sup>

### I RELATORI

GIUSEPPE SOGLIA.

E' relatore del tema *Per combattere l'analfabetismo*, ed è stato scelto assai felicemente, per l'ingegno vivace e robusto, per la calda eloquenza, per l'opera spesa sempre a pro dell'elevazione intellettuale ed economica delle classi lavoratrici.

Socialista convinto e battagliero, non è di quelli che nascondono col drappo purpureo di questa fede tutte le intemperanze e tutte le ambizioni. Egli è un ragionatore ed un positivista; e sa temprare lo slancio ardimentoso de' suoi ideali con le ferree esigenze della realtà.

Ricordiamo di lui un fierissimo scatto al Congresso di Bologna. Era una seduta tumultuosa, più per l'indisciplina dei vanesii in fregola di far discorsi che per il calore di una disputa appassionata. Il presidente invocava, invano, con voce roca, un po' d'ordine e di calma. Ad un tratto il Soglia, che, buon oratore com'è, pur non aveva mai aperto bocca, saltò su una sedia e gridò che era una vergogna, e che egli non aveva mai assistito a nulla di simile nei comizi degli operai. Quella sferzata fece il suo effetto e la seduta poté continuare con relativa tranquillità.

Non bisogna dimenticare del Soglia che fu lui, direttore allora del *Lavoro educativo* a Parma, a voler fortemente quel convegno della stampa scolastica nel quale, acclamato Luigi Credaro organizzatore delle varie iniziative dei giornali scolastici, si gettarono le basi della nostra Unione nazionale.

Il Soglia è attualmente direttore delle scuole elementari di Reggio Emilia e dà il meglio delle sue forze al difficile ufficio, guadagnandosi la stima e l'affetto dei maestri e della cittadinanza.

NICOLA MASTROPAOLO. (2)

E' dell'Italia meridionale, ma insegna da parecchi anni a Milano. Era il relatore naturale del tema *Stato giuridico e finanziario dei maestri non titolari*, essendosi occupato a lungo della questione, per incarico dei maestri assistenti di Milano.

Il Mastropaolo divideva, fino a poco tempo fa, il suo



Giuseppe Soglia.

tempo fra la scuola e la Sezione maestri della Camera del lavoro milanese, di cui era ed è ancora, crediamo, segretario attivissimo. Ora, egli, che parla poco ma opera molto, trova tempo anche per dirigere quell'*Istituto di cultura popolare*, che egli stesso ha ideato e fondato, e che, diffondendo libri e giornali tra i maestri, nelle scuole e nel popolo, compie modestamente un'opera utilissima, in cui è il germe di quella più grande azione educativa che dovrebbe esercitare il famoso *Patto di Luce*, bel razzo brillato un momento e scomparsi.

Il Mastropaolo è pure uno degli alunni migliori del prof. Pizzoli, che assiste ora ne' suoi corsi di pedagogia sperimentale; e, studioso serio e acuto delle questioni scolastiche, ha scritto un volume: *Il problema dell'istruzione popolare in Italia* che è una vasta e organica proposta di riforma del nostro ordinamento scolastico.

(1) Vedere nei numeri precedenti le conclusioni dei relatori.  
(2) Dell'amico Mastropaolo non ci fu possibile avere il ritratto, né con preghiere né... con minacce.

## UGO AGGARBATI.

Riferirà sulla *Riforma dell'amministrazione provinciale scolastica*, e la sua relazione, limpida, precisa, coraggiosa, dimostra con quanto amore egli abbia studiato la complessa questione.

È lo stesso amore che l'Aggarbati mette in tutte le cose di scuola, con quell'animò buono e sereno che gli si legge subito nel viso fiorento. Perché egli, direttore



Ugo Aggarbati.

delle scuole di un lindo paesello perduto nella pianura ondulata del Lazio, Campagnano di Roma, con-acra tutto se stesso alla scuola, ai suoi maestri, ai suoi ragazzi, come una vigile sentinella del grande esercito magistrale.

A Campagnano egli organizzò, due anni or sono, un Congresso, che rimane fra i nostri ricordi migliori. Vi parteciparono l'on. Caratti, consiglieri dell'Unione, maestri e maestre di Roma, rappresentanti della stampa scolastica. E si restò tutti meravigliati della ospitalità semplice e gentile della popolazione, del fare educato e grazioso dei ragazzi. — Questa — si disse, e lo notò poi l'on. Caratti, cogliendo appunto da quell'impressione lo spunto felicissimo del suo discorso — questa è la prova migliore di quanto fanno qui di ettore e maestri, e della stima che hanno saputo guadagnarsi nelle famiglie. E il buon Aggarbati, che leggeva nell'animo nostro, era ragguante di contentezza, non ambendo certo all'opera sua premio migliore.

## I.

## Mezzi pratici per combattere l'analfabetismo

Nel leggere l'accurata e importante relazione del Soglia e i relativi ordini del giorno che ne rappresentano la sintesi lucida, appare evidente soprattutto il senso costante di relatività col quale il nostro collega esamina il grave fenomeno dell'analfabetismo e pone le basi di una lotta pratica ed efficace.

Di solito i relatori si lasciano prendere la mano da un interessamento esagerato del tema e finiscono sovente in conclusioni unilaterali, non organiche, né attuabili.

Gli undici ordini del giorno, invece, di l Soglia, costituiscono una specie di programma pratico d'azione immediata e meditata, tengono conto dei molteplici elementi onde l'analfabetismo trae la sua ragione d'essere e stanno in rapporto alla parte critica come la causa sta all'effetto.

Di fatto nei precitati ordini del giorno c'è quel che può farsi subito senza nuove disposizioni, ma applicando solo quel che è detto nelle leggi 1877, 1895, 1903 e 1904 relativamente all'obbligatorietà, allo sdoganamento di

classi, all'assistenza scolastica, ecc.; c'è quello che può farsi subito dopo, interponendo con un po' d'ampiezza le leggi che governano la pubblica istruzione; c'è il lavoro successivo e possibile da compiersi con leggi *ex novo* e *ad hoc*; c'è indicato il compito spettante agli enti pubblici, alle sezioni dell'Unione, all'Unione stessa e persino ai privati; c'è poi la parte positiva, anzi integrativa, del vasto programma là dove si provvede alla questione finanziaria; c'è infine la creazione di *organi speciali* per soprintendere, dirigere, controllare e sviluppare la multiforme lotta contro l'analfabetismo.

Le conclusioni, insomma, rappresentano un tutto organico senza eccessivi ottimismo e con molto senso di praticità.

I soliti scettici imprecheranno alla lungaggine delle proposte esclamando: «campa cavai che l'erba cresce» ed invocando il sacramentale *brevè ordinato* del giorno tronfio magari di *energiche* parole, ma telegraficamente laconico come un comando militare; altri al contrario suon di man con elle

benediranno al relatore come a messia risolvente in undici accoppi un grave, secolare problema sociale e andranno quindi in sollucchero, attendendo poi oltimicamente in panciulle l'attuazione delle proposte.

Brutta gente gli scettici e gli affetti da ottimismo iperbolico!

Gli uni e gli altri sono dei deboli, i quali non hanno ancora capito che il *divinire* delle cose e il trionfo delle cause più giuste di questo mondo stanno nella *capacità operativa* di chi in quelle cose e in quelle giuste cause è interessato.

Soglia ha tracciato la via raccogliendo dalle osservazioni sue dirette e da quelle dei colleghi, della stampa e del pubblico il materiale delle sue conclusioni; ma Soglia non è mica il Padre Eterno che possa risolvere l'ardua impresa o prevedere tutte le infinite necessità che la riguardano.

La lotta contro l'analfabetismo interessa tutt'intera la società e più direttamente la classe lavoratrice che dell'ignoranza risente i danni immediati; verso di lei dunque rivolgiamo opera insistente di propaganda e di persuasione.

Diciamo a questa classe lavoratrice che la scuola elementare finora fu considerata soltanto come preparazione a quella secondaria, tanto che da essa si allontanarono anche spontaneamente come spinti da un istintivo bisogno di classe i suoi figli, perché non ricevevano quella cultura *ad hoc* di cui se ritrovano la necessità sui campi, nell'officina o alla fabbrica.

Diciamole che anche oggi col reclamare il ripristinamento dell'esame di licenza alla quinta si tenta di favorire la tendenza proletaria della legge Orlando; proviamole, insomma, che noi intendiamo di lavorare al suo fianco per darle una scuola rispondente ai bisogni dei tempi rinnovati e della civiltà.

Molto a proposito, quindi, l'undecimo ordine del giorno propone la nomina di vari comitati di propaganda, di direzione e di controllo che hanno per scopo di creare un ambiente favorevole di lotta contro l'analfabetismo.

Diamo a quei comitati tutta la nostra energia; lavoriamo a fatti e non a chiacchiere per la cultura operaia; insistiamo oggi, domani e sempre, col consigliere, con l'assessore, col sindaco, col deputato, con il dominedio perché la scuola si curi, si disinfezti, si alimenti, e avremo combattuto prima di tutto contro lo scetticismo critico, prolaio e tronfio, contro l'ottimismo metafisico ed anemico e poi contro l'analfabetismo che al nostro bel paese dà un primato vergognoso.

CARLO ZANZI.

## Comitati locali o Comitato nazionale?

Giuseppe Soglia nella sua relazione sui mezzi pratici per combattere l'analfabetismo, propone, fra l'altro, e raccomanda all'approvazione dei colleghi un ordine del giorno, col quale si fanno voti che le Sezioni dell'U. M. N. siano invitate dalla Commissione direttiva ad un'opera sollecita, attiva, concorde di propaganda e di organizzazione, per costituire in ogni località Comitati per la lotta contro l'analfabetismo e per compiere pa-

recchi altri uffici invero assai importanti destinati ad acquistare simpatia alla scuola e ad accrescerne il valore morale educativo.

Il collega? Si già esclude che tale opera, come propone la Lega milanese, possa essere affidata ad una costituente Associazione o Federazione nazionale, e ciò, secondo lui, « per evitare il pericolo di dividere le nostre forze, per dare maggiore unità alla propaganda ed all'azione e per metterci al sicuro dal prevalere di criteri politici o confessionali che renderebbero sterile ogni iniziativa », tutte ragioni, queste, accennate, ma non dimostrate alla base di fatti.

Dividere le nostre forze? Ma in che modo? Forse che l'adesione ad una Lega per combattere l'analfabetismo di-terglibbe i maestri dall'appartenere all'Unione magistrale? O non è piuttosto davvero un dividere e indebolire l'Unione, allontanando dai suoi fini precisi, determinati, di tutela e difesa di classe e d'incremento dell'istruzione, i quali comprendono anche la lotta contro l'analfabetismo, ma non in modo esclusivo, assoggettandoli in invece uno particolare che ne assorbirebbe per sé solo e paralizzerebbe tutte le energie, e che ha bisogno, anche per ciò, di una organizzazione speciale, poderosa, per funzionare efficacemente?

Per dare maggior unità alla propaganda ed all'azione? Non saprei immaginare una maggiore unità e più efficace di quella che si rivive da un'Associazione o da una Lega a appositamente costituita la quale raccogliesse nelle sue file, con una specie di leva in massa, tutti i cittadini di buona volontà, di qualunque fede, uniti nel unico intento di sollevare la miseria morale e materiale del nostro popolo, conferirgli dignità e portarlo a vivere umanamente.

Per metterci al sicuro dal prevalere di criteri politici o confessionali che renderebbero sterile ogni iniziativa? Questo è un punto scabroso. S'illude il collega Soglia se egli pensa di poter ridurre tutti i consensi ad uno solo, sopprimendo politica e religione, come s'illude altresì, confidando di poter avere alleato nella lotta chi della miseria e dell'ignoranza del popolo si è sempre servito come mezzo di servaggio e di sfruttamento. Il pericolo al quale accenna esiste del pari, tanto se la lotta contro l'analfabetismo sarà ingaggiata nel nome della nostra Unione quanto se essa sarà il *segnaculum* in *vestito* della nuova Lega.

Questa nel costituirsi non dovrebbe chiedere a nessuno la sua fede politica o religiosa, ma chiamare a sé tutti gli uomini di fede che volessero cooperare ai suoi fini. Il pericolo, se pure è tale, sarebbe così almeno in parte scongiurato.



Non è, per altro, concepibile che la lotta contro l'analfabetismo possa essere combattuta senza la partecipazione diretta dei maestri: sarebbe come voler fare la guerra senza soldati. Ed ecco la necessità dell'intervento dell'Unione magistrale nazionale e delle sue Sezioni. Ma da ciò al richiedere che l'iniziativa, la direzione e la responsabilità siano esclusive dei maestri, ci corre assai; senza pensare che la lotta, iniziata e condotta dai maestri, perderebbe di autorità e di efficacia, essendo essi troppo interessati nella questione per non destare sospetto ed essere considerati come in causa propria, determinando nel pubblico una pericolosa confusione fra i interessi di classe e i interessi della scuola.

Il compito del maestro e delle organizzazioni magistrali è, secondo me, ben altro, nettamente delirato. Abbiamo l'esempio di altri paesi che ci può utilmente ammaestrare.

In Francia, quasi tutta la grande famiglia magistrale, più di 60.000 fra maestri e maestre — e il numero ne aumenta ogni anno — è iscritta alla Lega dell'Insegnamento fondata dal Macé, e dà opera attiva, incessante per diffondere l'istruzione e la civiltà nel popolo.

Questa Lega, nella quale gli insegnanti hanno il loro campo di azione, ha fatto sorgere in Francia numerose istituzioni scolastiche, corsi di lettura e conferenze con proiezioni luminose, cori serali e festivi di adolescenti e adulti, biblioteche, patronati, società di ex-alunni, mutualità scolastica, colonie estive, tutta una serie di opere di assistenza scolastica che come una rete intesa con fili di luce avvolge il fanciullo dai primi passi e l'accompagna fino all'età della coesistenza ed anche dopo.

Dalla scuola al reggimento, è il motto adottato dai francesi per indicare la continuità dell'opera educativa alla quale si deve la cultura popolare che dal 1870 ha rinnovato l'anima francese. Di tutte queste istituzioni il maestro è l'anima; è colui che agisce; ma dietro a lui e con lui è il paese, è la massa dei cittadini coscienti stretti in Lega, i quali in nome di un interesse e altissimo, sentendo tutta l'importanza dell'opera, la promuovono, la sostengono, la incoraggiano, e il maestro non è che il loro agente, il mandatario, l'esecutore dei loro ordini che sono ordini di civiltà e perciò intesi e seguiti in tutto il paese.

Lo scopo della Lega è di accogliere tutte le forze, comprese quelle dei maestri, e avviarle come una sola che integri e, ove occorra, valga senza contrarsi e senza avversioni individuali o politiche, a determinare, ravvivare e spingere le iniziative dello Stato e dei Comuni; mantenere vivo e intensificare nel paese l'amore per una più ampia cultura nazionale; svegliare nel campo intellettuale, morale e civile le latenti energie del popolo, sopite e trui; bandire e tener viva la crociata contro l'ignoranza che è crociata contro la miseria, la corruzione, il delitto. Questo lo scopo, questo il segreto della Lega francese, che ha, pur ora, dato prova della sua immensa vitalità nel suo 6° Congresso tenuto con l'intervento del ministro Briand.

Il programma ne è vasto, quasi indefinito; la direzione è tenuta da un Comitato di pochi uomini, scelti fra i più autorevoli ed illuminati, senza riguardo a partiti, che esercitano un compito, non d'imperio, ma di consiglio e d'indirizzo.

In Inghilterra, in Germania sono organizzazioni similisimili quelle che imprimono il moto ascensionale, posente alla educazione popolare.

Non si potrebbe in Italia, dove pure qualcosa si è fatto, seguirne l'esempio?



Il prof. Andrea Torre ebbe l'idea di creare l'Unione nazionale per la cultura (1), idea forse troppo vasta e comprensiva, determinata però dal fatto che in Italia la folla degli analfabeti è più numerosa che in qualunque paese civile. Il che assegnerebbe già il compito precipuo a questa Unione: diminuire la folla degli analfabeti con una guerra incessante, senza quartiere, e creare la forza morale che renda l'uomo capace di sentire il proprio valore e la propria indipendenza.

Il corredo ispiratore di questa Unione è quello stesso, in un campo più vasto, della Lega francese: federazione fra tutte le associazioni aventi a scopo la cultura, da quelle delle maestre di asilo e degli insegnanti elementari all'associazione fra i professori universitari, da quelle dei bibliotecari e di quelle dei patronati scolastici; massima importanza e piena libertà a ciascuna, a seconda dei propri mezzi e dei propri fini; impulso alle attività personali per la creazione di nuovi organi; intesa per un lavoro comune da formularsi e dirigersi per mezzo di un Comitato unico che sia inteso ad influire sull'opinione pubblica, sul Parlamento, sul Governo, affinché i problemi della scuola siano risolti e si mantenga vivo e intensificato nel paese l'interesse e l'amore per una più ampia e più alta cultura nazionale.

Il problema è essenziale che si affaccerebbe come primo, più urgente e più importante sarebbe certamente quello dell'analfabetismo, e ad esso l'Unione dovrebbe volgere le sue prime cure, la sua azione più intensa e più energica.

L'on. Credaro così giudicò l'idea del prof. Torre: « Ho la più entusiasta, la più incondizionata fiducia nella forza morale e sociale d'una Federazione fra tutte le associazioni aventi a scopo la cultura... Tutte costate, pur avendo lo scopo unico sono ora di gregate e agiscono ciascuna per la sua via, quando pure non si incepano il cammino fra di loro. Chi può dire l'autorità che esse acquisterebbero e sul paese e sui pubblici poteri, quando fossero unite da un vincolo il quale, lasciando a ciascuna la propria autonomia, le volgesse tutte a un interesse unico? »

Che si tarda a tradurre in atto l'idea del prof. Torre?

(1) Questa idea è stata avvalorata in una recente intervista della *Tribuna* col comm. Corradini, ispettore del Ministero, il quale, a sua volta, propone la costituzione di un grande Comitato nazionale « Pro scuola ».



Ho fede piena, inconcussa, irremovibile che per la via da lui segnata si possa giungere a portare in prima linea davanti al paese prima, al Parlamento e al Governo poi, il problema dell'analibetismo non solo, ma quello della cultura e della educazione popolare, e imporne, quel che è più, la soluzione; e mi auguro che dal Congresso di Milano, con magior fortuna di quello di Bologna, dove eguale proposta, portata da me non fu accolta, soprattutto per la poca autorità del proponente, mi auguro venga l'impulso per la creazione, non dei Comitati locali, come propone il collega Sozina, ma di un Comitato unico, possente, che d'accordo con la nostra Unione magistrale sappia destare tutte le forze vive e operose del paese per volge le a debellare il nostro maggior danno e la nostra maggior vergogna: quella dell'analibetismo.

FEDERICO DI DONATO.

## II.

### Stato giuridico e finanziario dei maestri non titolari

Nel numero 3 di questa annata il nostro Romano, pseudonimo che nasconde un competitissimo in giurisprudenza scolastica, trattò il lato giuridico della questione dei maestri in *soprannumero*. Per quanto la sua dialettica si sforzasse di far pender la bilancia dalla parte dei maestri, i lettori avranno ben compreso come anche il valoroso articolista non si dissimulasse che, in caso di controversia, le ragioni de' Comuni erano, *allo stato della nostra legislazione*, più valide di quelle de' maestri. Sarà bene che i delegati abbian presente quell'articolo per essere maggiormente indotti ad approvare le conclusioni che l'egregio Mastropalo presenta riguardo ai maestri in *soprannumero*; giacché dopo l'affermazione e la lunga dimostrazione che il valoroso relatore fa del diritto dei supplenti di essere trattati in tutto come i maestri effettivi si potrebbe non essere indotti ad approvare la misura degli stipendi da lui proposta.

Non sarebbe poi male, anche per limitare la opposizione che alla legge faranno i Comuni, minacciati spesso una organizzazione contro nuovi oneri, specificare il carattere delle classi per cui è necessario intervenire all'assunzione del supplente. Si tratta di una materia così poco codificabile, giacché un'annata rigida renderà insufficiente quel che un altro anno sarà superfluo, che non è davvero ozioso prevenire obiezioni.

Ora se la necessità del supplente può essere sostenuta per i Comuni con un certo numero di classi raggruppate in una determinata periferia; non si può ragionevolmente imporre a Comuni costituiti di borgate e frazioni, disseminate sopra un esteso territorio e spesso pressoché inaccessibili.

Non sarà parimenti superfluo aggiungere che analoghe disposizioni devono essere adottate da quei Comuni, che, senza averne l'obbligo, volessero assumere personale in *soprannumero*.

Si eviterà una futura vertenza pro non meno futuri soprannumeri facoltativi!

Dove siamo titubanti ad associarci al relatore è nelle conclusioni riguardanti i sottomaestri. Siamo d'accordo con lui nel voler limitato l'uso di quel provvedimento ai Comuni rurali, o, forse meglio, ai Comuni con un certo numero di classi. A questo riguardo non sarebbe male raccomandare conseguentemente una identica limitazione nell'applicazione dell'art. 6 della legge Orlando. Sappiamo che i maestri di Pisa sono in vivissima agitazione, perché quell'amministrazione ha deciso di sbarazzarsi di tutti i maestri straordinari attualmente in servizio, e di affidare *perpetuamente* le loro classi ad altrettanti titolari coll'orario diviso ed i  $\frac{2}{3}$  di stipendio. A Pisa in questo modo non ci saranno più concorsi, che per decesso o giubilazione di titolari.

Ritornando alla questione osserviamo: coll'attuazione della grande graduatoria proposta dal Mastropalo sarà notevolmente ridotto il numero esiguo de' posti straordinari che è possibile assegnare senza concorso. Sarà un bene o un male ciò? Le inframtenenze camorristiche, i concorsi *pro forma* od altro, lasciano ogni anno senza posto numerosi insegnanti in condizioni pietose. Son

patri di famiglia, disgraziati che han diritto al pane quotidiano... Guai a non poter provvedere sollecitamente a loro!

E poi, se il gran concorso si bandisse all'epoca degli altri quante riduzioni non dovrebbe subire la sua graduatoria dopo il risultato de' concorsi ordinari? Molte volte non basterebbe alla bisogna. E in caso di province vaste e popolose, quali ostacoli non si incontrerebbero nel servirne?

Il Mastropalo non crede imprevedibile nelle città la necessità di aprire nuove classi. Ora noi crediamo che ciò sia anche meno imprevedibile nei piccoli Comuni e non comprendiamo perché anche qui non si debba vedere « un po' per volta diventare più numerosi gli allievi di ognuna delle sezioni esistenti ». Non sarà certamente possibile in un Comune che una di quelle imprese colossali come l'esposizione della sua Milano, ne aumentino temporaneamente la popolazione operaia; come non sarà possibile una crisi economica che, come quella edilizia che ebbe Roma, renda necessario il rimpatrio forzato di un esercito di lavoratori. Unica questione da determinarsi sarà se l'aumento effettuato perdurerà. A questo riguardo, migliorando la condizione de' sottomaestri, si potrebbe anche lasciare ai Comuni un'alca maggiore dell'attuale biennio, che non si vuole mai iniziare perché troppo breve. Si potrebbe cioè stabilire che, data la necessità di aprire una nuova scuola, a questa, come a tutti i posti che si rendono vacanti durante l'anno, si potesse provvedere con nomina provvisoria a termini dell'art. 125 del regolamento. Col nuovo anno per il posto resosi necessario si bandirebbe regolare concorso. La nomina sarebbe triennale secondo il disposto dell'articolo 146. Se alla fine del triennio perdurasse la maggiore popolazione scolastica del posto verrebbe dichiarato stabile e il maestro sarebbe confermato definitivamente se in questo periodo avesse dato buona prova didattica.

Durante lo stato di provvisorietà lo stipendio potrebbe essere inferiore di un quarto al m. l. come per i maestri delle scuole semestrali.

IL CONSULENTE.

## III.

### L'Amministrazione Scolastica Provinciale

#### La radice d'ogni riforma.

Si, la prima delle riforme, a cui oggi bisogna pensare e dar mano con intelletto d'amore, è quella dell'amministrazione scolastica nelle provincie. Ed io, che già da ventisette anni la misi avanti e a più riprese la trattai in libri, in giornali, in conferenze, ovunque e sempre confessandola con la invincibile persuasione d'una verità sperimentale, sono ben lieto che di essa finalmente si tratti nel Licetissimo, che la nostra Unione terrà fra breve a Milano. Lietissimo poi, leggendo nella relazione Aggarbati che la riforma dell'amministrazione scolastica provinciale è il più grave problema odierno, alla soluzione del quale devono convergere le forze magistrali, perché nella riforma medesima sta la radice, la possibilità di altre riforme, non meno vitali e importanti.

Ciò è tanto vero che non si durerebbe fatica a dimostrare che, se si avesse avuto la testa e il coraggio di fare tale riforma un trentennio prima, pure con gli scarsi mezzi finanziari concessi e mantenuti per nostra vergogna all'istruzione pubblica, molti dei problemi, che tuttavvia affaticano la scuola e che o spaventano o disorientano i fabbricatori delle leggende italiane, sarebbero stati, parte già di lunga mano risolti e parte prossimi a risolversi per la necessità stessa delle cose, senza scosse quasi rivoluzionarie e insieme senza forti e straordinari sacrifici economici da nessuna banda. Invece non si operò mai nulla di veramente fondamentale e organico; si andò sempre a tentoni, facendo successivamente buchi e rappezi in ogni lato della casa, che non resiste più ad altri rappezi e vuol essere piuttosto, in mano di abile, energico e prudente capomastro, radicalmente riformata e quasi ricostruita.

Mi trovo adunque perfettamente d'accordo nella sostanza col relatore Aggarbati, così nel ritenere la incostruzionalità, l'irrazionalità, l'ibridismo dell'amministrazione attuale e nel stabilire a criteri massimi della

riforma la divisione dell'educazione primaria e popolare, dalla secondaria, la completa autonomia della medesima, la tecnicità degli elementi nel Consiglio scolastico, la rappresentanza vera e larga di tutti gli interessi, la indipendenza dagli influssi dei partiti della politica, e però la responsabilità assunta, diretta di tutti i sacerdoti della scuola.

E, come avvertivo negli articoli stampati su *I Diritti* dal marzo al dicembre 1901 e più compiutamente ripubblicati poscia nell'opuscolo: *La grande questione della educazione nazionale*, nel Consiglio scolastico proposto da noi non ci sono né funzionari spostati, né profanatori del tempio. L'ispettore provinciale e gli ispettori di circondario rappresentano gli interessi generali della scuola, intesa come eminente funzione dello Stato; i direttori didattici rappresentano gli interessi particolari della scuola e dei Comuni; gli insegnanti tutelano gli interessi congiunti della scuola e dei colleghi; il medico provinciale gli interessi dell'igiene, che è la parte prima della pedagogia; l'ingegnere capo del Genio civile gli interessi della parte materiale e però anche igienica della scuola; e i direttori di scuola normale rappresentano gli interessi dei loro istituti e in generale di tutte le altre scuole, che naturalmente attingono vita e forza da quegli istituti medesimi. Ecco il perché si è unito il servizio delle scuole primarie, infantili e popolari d'ogni maniera con quello delle scuole normali e si è perciò estesa o, dirò meglio, riaffermata la competenza dell'ispettore provinciale, secondo lo spirito della legge Casati (art. 17, 28 e 29) che, nel caso, nostro, si evolverebbe, stabilendo più netta e definitiva separazione degli studi primari e normali, tra di loro connessi, dalle scuole secondarie classiche-tecniche, che, giusta la proposta nostra e lo spirito e la lettera della legge Casati medesima, costituiscono un organismo diverso e dovrebbero essere governate a parte.

Una differenza, relativamente lieve, si manifesta tra me e il relatore soltanto in talune particolarità concernenti il futuro Consiglio scolastico; differenza, ripeto, non di sostanza e agevole a togliersi. Imperciocché, come io m'assicuro fin d'ora a lui accettando, in omaggio al principio di rappresentanza di tutti gli interessi educativi, nel Consiglio, una maestra o direttrice d'asilo, egli alla sua volta potrà accettare l'ingegnere del Genio civile o tutti gli ispettori di circondario e i direttori o le direttrici di scuola normale per le ragioni pedagogico-amministrative esposte nel citato opuscolo. Egualmente, pensando con me che gli interessi municipali saranno abbastanza difesi da tre direttori didattici, secondo io proposi, il relatore potrà inoltre, in omaggio al criterio della tecnicità degli elementi, lasciar in pace i due sindaci e per tal modo salvare da noi gravi il loro elettore.

Del resto su questa e su talune altre modalità per esempio sulla durata in carica di certi membri e sul rito nei processi disciplinari, dove io sono più radicale del relatore, ci intenderemo senza sforzo a Milano.

Ma quel che importa sta nell'accordo di proclamare che un nuovo sistema amministrativo è il nocciolo di tutta la questione pratica educativa e che dal nostro sistema amministrativo, il quale non ispegne la razionale autonomia dei Comuni solleciti dell'istruzione, si avrebbe accrescimento pedagogico, nel significato che il Governo darebbe l'intonazione educativa, e decentramento pedagogico insieme ed amministrativo, nel senso che autorità scolastiche governative e comunali, *veramente tecniche*, dirigerebbero e curerebbero d'avvicino tutti gli interessi delle scuole, giusta precise norme contenute in un codice per l'educazione popolare, il quale formerebbe la gloria di un ministro, che avesse lena e coraggio di accingervisi. Il nostro sistema è in fondo la stessa gestione di Stato, cui partecipano in equa misura le sane energie locali e la quale si presenta appunto circondata da tutte le garanzie e cautele già divise da me, allora che trattai dell'avvocazione pura e semplice.

Nel nostro sistema, giova riaffermarlo, il decentramento non ripugna all'accrescimento, ma lo completa ed illustra, come le analisi suppongono le sintesi e le confermano, o piuttosto non c'è né l'accrescimento né il decentramento nel significato comune, sibbene l'equilibrio razionalmente pratico della funzione pedagogica nelle successive sue manifestazioni. Etzando nella parte strettamente amministrativa non v'ha luogo a paventare accrescimento di sorta e s'incontra anche qui il decentramento prudente o meglio la distribuzione

del lavoro e quell'equilibrio e quell'armonia di funzioni, come nella parte pedagogica. Tutti lavorano ad un fine chiaramente inteso e voluto da tutti, e però il lavoro individuale, non attraversato da ostacoli, integra la funzione collettiva e quasi l'accresce, non altrimenti che in un'opera d'arte, dove il sapiente e fine accordo d'ogni benché menoma parte ne aumenta l'effetto in chi ascolta o contempla.

E poiché in tutta la sostanza di questa riforma meco concorda il relatore Aggarbati, egli, a maggiore concretazione del n. 5 del suo ordine del giorno, accetterà il mio sistema sbrigativo, ma amministrativamente serio, dignitoso, giusto e necessario circa l'applicazione ed esecuzione delle leggi da parte della potestà scolastica. Quel sistema, oltre che darà vita e salute alla scuola, affrancherà fors'anco certe animucce gracili, fragili, timide, tremule, persuadendole che il mondo andrà meglio senza il grave ingombro di certi idoli...

A Milano, dunque, gli educatori d'Italia proclamano la urgente necessità di questa sana riforma nell'amministrazione e proclamano insieme ch'essa deve essere imprescindibilmente un fatto legislativo; persuasi che, se il Congresso, per ipotesi, deliberasse anche soltanto sopra questo punto e il Consiglio della nostra Unione riuscisse a convincere tosto i poteri dello Stato, noi con un'unica battaglia avremmo riportata tale vittoria, che ne assicurerebbe grado grado le migliori conquiste, da assai anni sospirate per una scuola veramente nazionale.

AVV. GIOVANNI MORGANTI.

### Una lacuna nella relazione Aggarbati.

La pregevole relazione dell'Aggarbati tratta, appena di sfuggita, una gravissima questione sulla quale richiamiamo l'attenzione dei colleghi: *L'azione disciplinare*.

Non basta, come propone l'Aggarbati, la concessione di un difensore scelto fra i colleghi della provincia; è il procedimento poliziesco, iniquo, inquisitorio che bisogna voler modificato!

Come si svolgono i procedimenti disciplinari? Deferito il maestro, il provveditore, cui spetta promuovere l'azione, raccoglie i necessari elementi e redige un'esposizione nella quale devono essere chiaramente specificati gli addebiti ed indicate « le principali prove (?) raccolte a carico e a discarico ». Questa esposizione è comunicata, per mezzo del sindaco, al maestro assegnandogli un termine congruo (?) per provvedere alla propria difesa che, come si sa, può essere fatta per iscritto od oralmente dal solo imputato, perché gli affari disciplinari si trattano senza l'intervento di difensori o di persone estranee (e quindi di testimoni) e si discutono e risolvono *esclusivamente* in base ai documenti consegnati negli atti e alle difese dell'inculpato (art. 188 e 190 del regolamento).

Si grida in Italia contro il metodo inquisitorio sancito dalla legge nella procedura penale. Ma se durante l'istruttoria la legge permette il sequestro, la segregazione del presunto reo, vietandogli di apprestar difesa alle accuse, che man mano si vanno addensando su di lui; nel giudizio l'imputato è libero, egli deve conoscere tutte le prove raccolte a suo carico, contro le quali, coll'assistenza dell'avvocato, può produrre altre prove, testimonianze, documenti.

Nell'azione disciplinare il provveditore, già superiore dell'imputato, diventa *inquisitore, accusatore, giudice*, e addirittura presidente quando manchi il prefetto. Nessuna norma lo frena nel compimento dell'istruttoria a carico del maestro, il quale, durante questo periodo, non può indicare prove, testimoni, giacché esso saprà dell'imputazione, solo quando il provveditore gli comunicherà un'esposizione degli addebiti, nella quale siano « indicati le principali prove raccolte » pro e contro di lui. Come alcuni provveditori adempiono a questo obbligo i colleghi possono vedere nel caso di Lucca, di cui ci occupammo nel numero 25. Questo per l'accusa. Quale la difesa del maestro? *La sua parola e niente altro*, non potendo egli, ad esempio, produrre prove testimoniali.

Né si obietti che tutto ciò è giustificato dal genere dell'azione, detta appunto « disciplinare ». Anche altre categorie di funzionari hanno è vero dei consigli disciplinari, ma il maggior potere di questi è di proporre al ministro non di decidere la destituzione; la quale, si noti bene, non importa mai per conseguenza la impossibilità di esercitare privatamente quella funzione che si esercitava presso lo Stato. Se invece si pensa che il maestro, oltreché destituito, può venire escluso dai concorsi, *interdetto in perpetuo*, che gli si può cioè togliere la



patente con un procedimento come quello indicato, non apparirà davvero ingiustificata la pretesa di una procedura che sancisca la oculatezza dell'accusa, la difesa, non per opera del solo collega, col diritto di valersi delle testimonianze e di tutti i mezzi legali di prova.

All'Aggarbati sarà forse sfuggita la questione, e noi lo invitiamo a far sua la nostra proposta, modificando il sesto paragrafo del suo ordine del giorno.

A. CASELLI.

## MACCHIETTE DI CONGRESSISTI

Vincenzo Porzia.

Immacabile, il buon Porzia, ai Congressi! Non saprebbe resistere al desiderio di trovarsi fra i colleghi... volevamo dire fra le colleghe. Vedeste come se le succhia, coi piccoli occhi semichiusi. Per sentimento di solidarietà, si capisce. Ha tendenze peripatetiche. L'incontrate facilmente, di notte, in giro per la città ospitale, col viso in aria, non si sa se a guardare le stelle... o le finestre illuminate. I maligni sussurrano che va in cerca di avventure; ed egli non dice né sì né no, ma lascia intendere molte cose, col suo risolino da conquistatore.

Ugo Barbieri.

Buon figliuolo e buon organizzatore. Parla spesso e volentieri. Ai Congressi, ha sempre un saluto da portare per il suo Sannio. Cavaliere discreto e cortese, elegge ogni anno la sua dama, piuttosto anzianetta, e più non l'abbandona. Segni particolari: un mantellino da bersagliere che non gli arriva ai fianchi, comprato in un freddo mattino a Perugia.

Celestino.

Lo chiamano tutti così; quelli almeno che non lo chiamano il principe consorte. Non è maestro, né figlio di maestro: è il marito della maestra, il tipo perfetto e inimitabile di questa specie caratteristica. Legge tutta la stampa magistrale, si appassiona a tutte le questioni magistrali, organizza sezioni magistrali, appare in tutti i congressi, comizi, convegni magistrali. Buono, del resto, come il pane, e amico sincero dei maestri, che aiuta e protegge, nel Consiglio comunale della sua Veroli. Ha un solo dispiacere, nella vita: quello di dovere star zitto, nelle nostre adunanze. Parla per lui, e molto bene, la sua gentile signora, una delle più colte e attive maestre italiane. Quanto a lui, si sfoga con gli amici; e sono suoi amici, naturalmente, tutti i maestri: li afferra, li scuote, li stordisce, li lascia flosci come stracci. Ma verrà giorno che prenderà la patente per iscriversi nelle sopriate file... E finirà presidente dell'Unione.

Carolina Palma.

Rappresenta l'Associazione magistrale di Roma e... il pareggioamento vittorioso a Roma eterna, dove pure le idee buone e moderne trovano mille difficoltà a farsi strada e il tradizionale *lascia fa e tira a campà* pesa sulle persone e sulle cose.

Ma alla signorina Palma sorrideva la palma e — par fin troppo possibile per una donna! — lavoro... a tutt'uomo per aver dalla sua e del Comitato che con attività indiovolata presiede, i consiglieri municipali anche i più codini, la stampa e i maestri... maschi: camminò, parlò, scrisse, e quando in una mezzanotte del passato luglio, nell'aula del Consiglio comunale di Roma, un applauso-escrociante salutò l'annuncio che la proposta del pareggioamento era passata ed ella tutta raggiante diceva: — Abbiamo vinto! — un nostro vate di piglio alla lira (non di quelle che, nell'anno nuovo, le maestre romane aggiungeranno all'attuale stipendio) e cantò:

A Carolina Palma,  
che conquistò la palma,  
battem la palma con palma.

Oggi la Magistrale romana, inviando la gentile collega a Milano, dove il pareggioamento non c'è, intende presentare e raccomandare alle maestre milanesi un efficace *vade-mecum* per ottenerlo.

Francesco Paolo Menniti.

Calabrese puro sangue, basso, bruno, tarchiato, con occhi e baffetti di pece. È un lavoratore formidabile per nove mesi all'anno, nella sua Torre di Ruggero perduta tra boschi di castagni. Scrive, su quasi tutti i giornali scolastici, vivaci articoli squillanti come diane; coltiva una corrispondenza da piccolo ministro; legge, studia, fornica con le

muse. E trova anche tempo per ingrassare e per ridere spesso e volentieri, del suo riso cordiale di buon ragazzo. Molto deve a lui la Calabria magistrale, che egli va organizzando con attività instancabile. Dopo i nove mesi, diventa irripetibile. Viaggia per l'Italia, il piccolo ministro! Finché fa capolino ai congressi, dove porta un'ottima abitudine: quella di non parlare quasi mai. Ora, lo tormenta un gran sogno: vuole un Congresso a Torre di Ruggero. Manca, è vero, la ferrovia per arrivare lassù, manca un'aula per le discussioni, mancano i letti per dormire, mancano le s.die e le tavole per mangiare. Ma egli possiede un grande entusiasmo, e gli pare che basti.

Virginio Zoboli.

Chi non lo conosce almeno di nome, il candido, florido, giocondissimo Zoboli? il fornitore di trucioli di tutti gli asili e le scuole d'Italia? — Ah, lei è il signor Trucioli! — gli disse una volta una collega. — E lui, pronto: Già, quello che vende... zoboli! — Animo schietto, cuor d'oro, aspetto monumentale. A star con lui, si fa buon sangue. Ai congressi, in viaggio per i congressi, tutti vogliono lui, tutti gli fanno la corte, come a una bella donna. A Golfo Aranci, l'anno scorso, quando il capitano del piroscalo non voleva condurci a Capraia, e tutti eravamo infuriati, egli disse con una gran calma: — Vi ci condurrò io! — E si avviò per prendere il posto del capitano. Giusto allora, gli era venuta da casa una lettera, in cui aveva letto, con un grido di spavento: *Vorremmo seguirvi alla tomba...* Ma, voltando la pagina, av'eva continuato, con un sospiro di sollievo: ... di Giuseppe Garibaldi!

Re barba.

È il collega Sotero Ferri che è anche un fervente re... pubblicano. Con una barba da Mosè — a cui timidamente s'avvicina quella del cesenate Marinelli, ma senz'altro si inchinano quelle del Teotti e la ex di Vittorio Emanuele Mariani — non si può non essere qualche cosa e il Ferri, che è stato un ottimo vicepresidente d'Unione, sarà — dicono — richiamato dal riposo in attività di servizio.

Veramente, trattandosi di ufficio che richiede un acuto interprete della legge, non ci pare che si possa trovare persona di lui più adatta a riconoscere il pelo nell'uovo.

Alcuni vogliono trovare, nell'onore del mento, tra lui e Arieli della *Tribuna scolastica* una certa rassomiglianza. Giuriamo che non è vero!

## Il prossimo numero, dovendo recare una diffusa e diligente relazione del Congresso di Milano, non potrà uscire prima del

20 SETTEMBRE

## "I Diritti della Scuola," al Congresso

*È una soddisfazione speciale per noi de I DIRITTI DELLA SCUOLA, recarvi per il Congresso a Milano, nella ospitalissima capitale lombarda, dove la nostra rivista nacque, fiorì e si fece tanto robusta da poter essere felicemente trapiantata nella capitale d'Italia.*

*Quanti cari ricordi risorgeranno nell'animo nostro, tornando per una grande solennità della scuola nella città che seppe i nostri primi sogni, le nostre lotte, le nostre speranze! E quanti buoni e cari amici risaluteremo con gioia!*

*Al Congresso di Milano, la nostra rivista sarà rappresentata da ANNIBALE TONA, FEDERICO DI DONATO e ANGELO MAGNI, a cui si uniranno i nostri redattori milanesi CARLO DEL BON e LUIGI GIOVANOLA, e il valoroso manipolo dei redattori della SCUOLA IN AZIONE, capitano dall'ottimo prof. G. B. CURAMI.*

*E troveremo poi là, tanti nostri assidui collaboratori, tanti attivi corrispondenti, tanti lettori fedeli e affezionati...*

*Per noi giornalisti un Congresso vuol dire un lavoro faticoso fino all'esaurimento. Sono le nostre grandi manovre, i Congressi! Ma vuol dire anche una festa di affetti, di conforti, di legittime soddisfazioni, da cui torniamo più baldi, più alacri, più fidenti, al nostro posto di battaglia!*

## Impressioni sulla Mostra didattica

Chi entra nel salone che accoglie la Mostra didattica rimane subito bene impressionato dal mondo di cose belle che vede, e un desiderio vivissimo di osservare e di ammirare gli fa correre tutte le divisioni della splendida galleria, preoccupato solo di abbracciare, in uno sguardo ampio e complessivo, tutta quella varietà di oggetti, che documentano la potenza e la vita, insieme, della nostra scuola.

E quando il visitatore ha dato un rapido sguardo a tutta la Mostra, ed essa non è più per lui un'incognita assoluta, ma una nebulosa, se ama osservare più che vedere, riflettere con la propria testa e non credere a quel che sente dire, confrontare ed esperimentare per chiarire idee e fatti, appagata in parte la prima curiosità, si sentirà sospinto a rifarsi da capo, con calma e con pazienza.

E sarà in questo secondo esame che l'Esposizione didattica frutterà tutti quegli ammaestramenti pratici che costituiscono la ragione vera e lo scopo precipuo di essa. E' innegabile che c'è tanto da imparare stando alcune ore in mezzo a così ricca e rara collezione di oggetti, che, ai non profani, rivelano l'intima e complessa utilità di cui son doviziati, e i nuovi orizzonti di idealità e di vita che rinnovano la scuola e l'incamminano su un sentiero sempre più fiorito.

La didattica non è un fossile, ma una scienza dinamica, la quale sa trar partito da tutto e da tutti per procedere più spedita e per affermare con le opere sue la gagliardia.

Ma non soffermiamoci sopra considerazioni astratte. Giacché l'ordine dei fatti deve rispecchiare l'ordine delle idee, e noi diremo prima dell'impressione generale che abbiamo ricevuto visitando l'esposizione didattica, e poi delle impressioni particolari.

In generale la Mostra appare ricca, bella, interessante e disposta con criterio e buon gusto. Il materiale didattico vi è abbondante e bene scelto, e non mancano le novità, per quanto in numero assai limitato, e le collezioni di oggetti e di apparecchi di fisica di molto valore.

Povere, ma non per questo meno degne di osservazione e di considerazione, sono la seconda e la terza divisione, cioè quella della fisiologia pedagogica sperimentale e dell'educazione fisica, mentre la quinta, che accoglie i lavori delle istituzioni integratrici della scuola, è veramente ammirevole.

Fra i Comuni d'Italia, quello di Torino, dalla quantità e dal valore del materiale scolastico esposto, si direbbe che non è secondo a nessuno per quanto riguarda la scuola primaria.

E noi, mentre gli riconosciamo volentieri le benemerite educative e l'alto senso di modernità con cui provvede al perfezionamento delle sue scuole primarie, siamo costretti a lamentare la meschina figura che fa il Comune di Milano, il quale avrebbe pur potuto, e senza fatica alcuna, allestire la più ricca e più attraente mostra didattica. E questo lamento è l'espressione collettiva di tutti i visitatori dell'Esposizione.

Nella mostra torinese meritano di essere ricordati gli apparecchi di fisica costruiti dai maestri di quella città e i quadri fatti a penna dal collega G. Ariella.

La città di Mantova ha esposto molti e pregevoli lavori di quella scuola serale e domenicale d'arte applicata all'industria.

Attirano l'attenzione e costringono a tristi riflessioni i disegni e gli oggetti esposti dagli idioti dell'istituto Seg. Itelli, che non dovrebbe essere abbandonato com'è, dopo tutto il bene che ha fatto.

Ricchissimo è l'erbario del M. di Prato.

Il Comune di Brescia ha esposto delle fotografie riuscitissime che riproducono i più fiorenti giardini infantili e l'istituzione della refezione scolastica.

Quello di Padova si fa ammirare per il suo servizio di refezione scolastica, fatto con mezzi celeri e perfezionati.

I lavori femminili di Emilia Bonetti, la scacchiera Vimercati, il pallottoliera Carnevali e i cartoncini Pizzigoni, di cui ci occupammo più volte su *I Diritti*, hanno non poca importanza.

La dotta Bologna non vien meno alla sua fama: le

carte in plastica della scuola di geografia di quel regio Istituto tecnico sono bellissime ed esguitte con gran cura e precisione; gli apparecchi dell'Istituto medico pedagogico della scuola magistrale ortofonica e il gabinetto di glottologia sperimentale dell'Università, formano quanto di più attraente e di più importante comprende la sezione della fisiologia pedagogica.

All'illustre prof. Pulli siamo grati di averci provato come funzionano quegli apparecchi e quali immensi benefici arrecano, e anche dalle colonne de *I Diritti* gli inviamo i più vivi ringraziamenti.

Romualdo Fasoli, direttore delle scuole di Cantù espone un apparecchio ingegnoso per insegnare intuitivamente la geometria piana, che egli chiama con nome strano *Schematogeno geometrico* e alcune monografie, fra cui, degna di menzione *Cesare Cantù come pedagogista e come d.datta*.

Dal prof. Salza si v'ndono i suoi preziosi manuali sulla cura della biblioteca da noi recensiti.

Belli, ed eseguiti con criterio didattico, sono i lavori in argilla dell'egregia signorina Laura Novaglia di Milano, e gli oggetti in cartongesso del valente prof. cavalier Francesco Vecchioni di Roma.

Il prof. Massimo Piccinini, della scuola tecnica di Trezzo d'Adda, espone un metodo originale, intitolato: *Scrivere e disegnare*, col quale dimostra che nelle lettere maiuscole del nostro alfabeto si possono disegnare foglie, fiori e motivi ornamentali, abbreviando e integrando così l'insegnamento della scrittura con quello del disegno.

Ricchi e bene ordinati sono i due musei scolastici del Fornasi e dell'Atello.

La Federazione nazionale delle università popolari e quella internazionale delle biblioteche offrono allo studioso relazioni, statuti, dati statistici, diagrammi e studi comparativi che hanno un'importanza somma e che tracciano la via che dovremo percorrere per combattere l'analfabetismo ed elevare sempre più l'educazione nazionale.

Non dimentichiamo di ricordare il ricco e prezioso volume che contiene la *Storia della mutualità scolastica in Francia*, dal quale potremo ricavare istruzioni pratiche di grande utilità.

La Gran Bretagna ha un riparto a sé. Entriamo in esso e fermiamoci un po'. Vogliamo lo sguardo intorno e attirerà la nostra attenzione un quadro sui *trusts* scolastici. Come il pro i grandi *trusts* del grano, del carbone, del ferro, del rame, dello zucchero, del caffè, ecc., si son formati anche i *trusts* scolastici? Ma E, d'altra parte, la cosa non ci deve meravigliare perché anche il nostro *Fatto di luce* si propone appunto di unire tutte le forze scolastiche per far convergere lo sforzo collettivo ad ottenere un unico scopo.

Sfogliamo i quaderni: i riassunti delle lezioni di scienze naturali sono preceduti da figure schematiche: osserviamo la ricchissima raccolta di fotografie e da essa apparirà evidentissimo come la scuola colà metta l'allunno a contatto continuo con la natura. Ci colpisce una fotografia che rappresenta gli alunni in classe: gli scocari sono disposti in circolo e in tutto sono 35, e non c'è un posto vuoto. 35 alunni? Sì, la metà giusta di quelli che abbiamo noi in molte delle nostre scuole; e fossero sempre appena 70!...

Notiamo un'altra cosa molto curiosa: nelle prime classi elementari insegnano i maestri e nel corso superiore le maestre. Il mondo a rovescio! esclamiamo noi, e, dopo alcune riflessioni in proposito, usciamo dalle scuole inglesi per abbandonarci alle sensazioni più squisite che ci vengono dall'arte. I lavori che hanno esposto circa cento scuole professionali, di cui 80 italiane e fra esse 30 della sola città di Milano, sono di fattura mirabile. Ci duole di non poterle annoverare tutte, perché l'articolo è ormai troppo lungo, e chiediamo venia dell'omissione, imposta dalla solita tirannia dello spazio.

U-ciamo dal salone della Mostra e un venticello fresco ci sfiora soavemente il volto: guardiamo l'orologio e sono le 18. Sei ore passate nella Mostra? Oh, come sono trascorse velocemente! e quante, quante cose vedute e imparate! La scuola ha, dunque, sempre in sé una virtù nuova d'interesse e sa far perdere il tempo educando.

Essa non è un'istituzione posta fuori dalla società, ma di questa ne interpreta i desideri, i bisogni, le aspirazioni, e poi dà un grande contributo di energie per tradurli in atto. L'avvenire è suo!

C. DEL BON.

## L'AUTOCANDIDATO

E' un uomo di molte speranze quando parte per il Congresso; ma quando irrompe quasi sempre è un altro. Ha i nervi tesi, allora: tutto gli dà fastidio, non può sentir né rumori né suoni, specialmente di... tromba, ed è capace di rimanere a digiuno se sulla tavola apparecchiata ha bella mostra di sé un... fisco.

— Dio mio — gli domandano premurosi gli amici — ma sei malto?

— Sì... no... l'accontenti fare.

— Ma in tal caso noi facciamo voti...

Diventa feroce:

— Voti? Voti? Me ne infischio, dei vostri!

— Oh, ma perché ci tratti così? Ti abbiamo sempre ri-

guardato come il nostro amico più eletto!

Scoppia, allora:

— Ma se non mi hanno eletto affatto, bestie che siete!



Al Congresso non è difficile conoscerlo: già, non gli sfugge. Vi guarda, vi scruta, e i suoi occhi sono come due ganci. Quando sa che siete maestro, vi sorride; alla notizia che siete congressista vi stringe la mano...

— D'legato?

— Sì.

Vi cade tra le braccia.

— E ti chiami?

— Cecco Rocco.

— Benissimo, non m'è nuovo il tuo nome: sei... aspetta...

aspetta... di...

— Capra...

— Ah, ecco, di Capracotta!

— No, Capracotta.

— Ma è lo stesso. Lessi un tuo articolo su *I Diritti*,

— Ma io sono abbonato a *Scuola, libertà*...

— ...E *fratellanza*...

— ...No: *giustizia*.

— Ah, ora ricordo bene: proprio in questo giornale vidi

il tuo bellissimo articolo su...

— Non è possibile! non scrivo mai... Sì, qualche volta il sagrestano mi prega di buttarci giù quattro righe per la moglie che sta lontano a servire... ma questo non c'entra.

— Eppure, guarda, mi pareva tautol... Ah, tu fai amicizia col sagrestano?...

— Ma... sai...

— Che? Fai benissimo: l'approvo. Finalmente un certo principio di moralità... di religione, ci vuole. Ah, io sono stato sempre per la fede dei miei maggiori, e il prete, tira là, non è quella bestia nera!... E mi fanno ridere quando parlano di scuola...

— Oh, oh, ma che credi? Ma no, il mio sagrestano, poveretto, accende le candele e tira le campane per la pagnotta; ma ha un'anima di proletario ed è più rivoluzionario di Bracciarazzel. Se non fosse così, non lo guarderei neppure; lo metterei al cantuccio come ho fatto col curato. Amici codini non ne voglio.

L'autocandidato spalanca le braccia:

— Così, così mi piaci. Volevo ben dire... Io facevo per non avvilirti: ma noi dobbiamo andare verso la vita. Già io sono quasi sovversivo: non si dirà mai che Taddeo Bertol...!

— Bertoli? Tu sei Taddeo? Ah, per Bacco, ma a te sì che ti si conosce!... Scrivi da per tutto, su *I Diritti*, la *Tribuna*, il *Corriere*, l'*Unione*...

La fronte dell'autocandidato si tinge di un rosso che può anche essere di modestia: la sua voce prende un che di untuoso?

— Ma... così... qualche volta, butto giù!

— Scrivi di politica, di scuola, di letteratura, di cucina...

— Troppo buono...

— ...Di scuola pedagogica, di lavoro manuale. Ah, bravo, bravissimo... Ho piacere!

— Zitto, zitto: che bravi! I colleghi, piuttosto, son buoni con me, e quei signori della stampa...

— E fai dei discorsi anche!

— Così... qualche parola: ogni tanto, porto il saluto della

*Sezione*, nei convegni, nei comizi...

— Nei congressi.

— G.A. Ma pel Congresso ho pronti dodici discorsi.

Cecco Rocco fa dei segni di spavento.

— Che vuoi bisogna dir tutto e non aver pelli sulla

lingua: anche la nostra Unione ha bisogno di essere rinnovata dalle radici.

— Hai ragione, ci vuole una riforma...

— ...Radicale! Ed io apposta mi sono iscritto nel partito radicale, che poi, mentre ha un sapore di sovversivo, permette anche la partecipazione al potere, e se non si conquista il potere non si fa nulla... Se non si è in cima all'albero...

— ...Non si possono rinnovare le radici: è naturale!

— Brav! Veli che le verità non s'aggiono alle persone intelligenti. Peccato davvero che un maestro come te debba essere sacrificato la giù a Capracotta!

— Ma no: Capracotta!

— Fa lo stesso. Di resto credi tu che se i signori della Presidenza dell'Unione avessero avuto un po' di buona volontà non avrebbero potuto migliorare le condizioni di voi colleghi di Capra...?

— ...cruda.

— Chi ha mai preso a cuore gli interessi vostri? La vostra voce lassù non arriva.

— Dici ben: bisogna portarcela Giusto nell'ordine del giorno del Congresso c'è anche l'elezione dei consiglieri...

L'autocandidato ha un sorriso un po' ammorfolito:

— Ah, ma che sperti! Sono sempre gli arruffoni che vanno su; gli altri debbono lasciar fare. E l'assicuro che tra quelli che rimangono giù, vi sono dei valorosi che scrivono in tutti i giornali, di politica, di questioni scolastiche...

— Di art., di letteratura, di cucina...

— E parlano...

— E per siedono Sezioni. Ma lascia fare. Questa volta il mio voto è per te.

L'autocandidato protesta:

— Che dici mai! Non parlavo mica... Troppo buono.

— Via, via, bado ai complimenti: tra colleghi, e poi è ora d'imporre: ho degli amici, il loro voto non lo negheranno... Peccato, però, che essi siano teste un po' calde, mentre tu... solita così radicale!

L'autocandidato non si scoraggia:

— Oh, finalmente, le idee camminano! Quando si è sulla strada, se occorre un passo di più, io non ci guardo!



Ma quasi sempre, al responso delle urne, s'accorge che è proprio la sua candidatura quella che non cammina!

AGNOLO.

## Le nostre idealità

La nostra Unione che si va sempre più affermando in un'idealità più comprensiva, ci dà ancora, coi suoi congressi annuali, la gioia dell'affratellamento, e ci tempera le energie in scoppi di vitalità che lasciano echi non fuggevoli nel cuore della nazione.

Nei nostri congressi affluiscono le nostre aspirazioni, i nostri propositi, come tante arterie di sangue ossigenato, caldo, abbonante. E si traducono in voci incitrici che van dirette al culmine della nostra meta.

Le abbiamo già sentite, le nostre voci, nelle espressioni più sincere, da Roma a Bologna, da Bologna a Napoli, da Napoli a Perugia, da Perugia a Cagliari, sempre proclamanti la forza del diritto scolastico moderno.

Le abbiamo sentite, nelle discussioni vivaci, come rivendicazioni imminenti di tutte le odiosità magistrali; e son corse, con serpeggiamenti fatali, tra i meandri della vita pubblica, come l'eromper della coscienza del popolo.

E dal nostro lavoro sappiamo trarre sempre nobili ispirazioni.

Nell'andare in Sardegna, a discutere delle nostre questioni più urgenti, la cui soluzione era ormai prossima, abbiamo voluto visitare Capra, e far ardere, sul masso granitico, sotto cui posò Garibaldi, la nostra fiamma viva.

Quest'anno, poi, altra ispirazione potente.

Saremo presto a Milano, nel trionfo dell'uomo sulla natura. E ammireremo commossi la grande opera nuova, la quale ha ben altro significato delle opere antiche, le Piramidi d'Egitto, la muraglia della Cina, il Colosseo di Roma, che attestano quanto, nei tempi passati, la schiena umana siasi curvata nella prostrazione, nell'annientamento della personalità.

Le meraviglie del secolo xx sono le locomotive che passano trionfanti ad affratellare i popoli, le macchine che,

trasportando i prodotti dell'industria e dei commerci, alimentano le genti e le nobilitano; sono le ruote e gli ingranaggi stridenti che risparmiano mille braccia; è l'apparecchio Marconi che, invisibilmente e insensibilmente, fa vibrare nell'aria, a immense distanze, voci di gioia e voci di pianto; sono, in una parola, i miracolosi congegni che si lasciano vincere e guidare dall'idea, dalla mente dell'operaio che si forma appunto nella nostra scuola.

Saremo presto, più forti e più compatti, a Milano, a partecipare degnamente al grande evento del secolo.

Là, mentre il traforo del Sempione congiunge nuove genti, noi c'interessiamo sui mezzi più efficaci per aprire migliori vie alle intelligenze e ai cuori simili, per diffondere quella istruzione senza la quale i popoli che si mescono e vanno in un moto incessante, sono bruti trasportati ciecamente dalla forza anelante del vapore.

F. P. MENNITI.

## DIFFONDETE IL VOSTRO GIORNALE!

### I Rovesci... del Congresso

**Il Congresso di Milano... e lo sfondo.** — Di che possono parlare i Rovesci, oggi, mentre il mondo magistrale è sulle mosse di rovesciarsi a Milano, dove insieme ad esso si rovesceranno i congressi? Niente rovesci di scuola, oggi, bastano i rovesci del congressista.

Chi è il congressista? — Diamine è quello che va ai congressi — mi risponderete voi e io non vi do torto; ma — Dio mio! — c'è modo e modo di andare ai congressi!

Vi ricordate di quella madre che preso il corraggio a due mani affrontò un corteggiatore di sua figlia, per chiarire la situazione?

— Scusi — gli domandò — viene in casa per sposarla, la mia Olga, o per qualche altra cosa?

— Ecco — le rispose quello, facendosi coraggio anche lui — a dire il vero vengo per... qualche altra cosa!

Ebbene, pensando che il Congresso di Milano ha per magnifico sfondo l'Esposizione, provatevi a domandare a ogni collega che fa le valigie per la capitale lombarda:

— Scusa, tu vai al Congresso per il Congresso o per lo... sfondo?

— Novae volte su dieci vi sentirete rispondere:

— Ti dirò: il Congresso è una bella cosa, ma in fondo in fondo, io vado per lo sfondo!

**I doveri del perfetto congressista.** — Ma voi allora sarete in diritto di osservargli: — Tu non sei il congressista. Perché il congressista per un determinato periodo dell'anno non compie che queste sacrosante azioni: prende parte alla discussione preventiva dei temi del Congresso nella sua sezione; si fa eleggere delegato; legge e ponza le relazioni e ne manda a memoria le conclusioni; guarda cosa ne dicono i giornali scolastici; ammira su *I Diritti* i ritratti dei relatori; parte e durante il viaggio si riconcentra sul discorso, o sui discorsi, che vorrà pronunciare; giunto a destinazione si presenta e si fa presentare a quanti più colleghi può, per istringere quei santi vincoli di solidarietà che... ecc., ecc., e per uno scambio di idee sull'ordine del giorno; entra nella sala del Congresso dieci minuti prima dell'apertura delle sedute e ne esce dieci minuti dopo la chiusura; in trattoria siede là dove più ferve la discussione sull'andamento dei lavori e possibilmente si procura un delizioso *litè à fete* con uno di quelli che hanno sempre pronto, da regalare agli amici, un perfetto programma di politica scolastica; assume tutte le notizie biologiche-fisiologiche-biografiche dei candidati; ascolta pazientemente l'autoptologia dei candidati pure auto; chiusi i lavori estende la relazione che dovrà farne alla sua sezione e... dopo gli è lecito darsi ai minuti piaceri...

— Peccato però — vi osserverà melanconicamente il collega, in procinto di far le valigie — che allora, se pur sarà rimasto vivo il congressista, l'uomo sarà morto da un pezzo!

**I congressi di quest'anno e una trovata... merendina.** — Ma è superfluo osservare che la risposta impertinente del collega sarebbe fuori proposito per quanto riguarda Milano, dove i congressi intorno alla scuola sono soltanto...

quattro: i temi da discutere, primari e secondari, generali e particolari, colle conseguenti relazioni, a occhio e croce, una trentina, e i discorsi certamente parecchie centinaia con l'aggravante delle lingue estere in quello internazionale di cultura popolare...

E chi sarà mai quel collega originale che tenterà di negare la sua adesione e la sua presenza a uno solo dei quattro congressi? Non suppongo neanche che qualcuno voglia mancare alla seduta di chiusura del congresso delle maestre di Asilo: a tutti è cara la salute dell'amico Merendi, il quale sarebbe capace di farne una malattia, e tutti, anzi, vorranno congratularsi con lui per la geniale invenzione del Congresso a sedute ambulanti... Pensateci bene e vi convincerete che all'idea del Merendi sorride un radioso avvenire. Nell'anno 2000 chissà mai di quali rapidissimi mezzi di locomozione potrà bersi il genere umano, e i posteri della nostra Unione maestra potranno agevolmente, per non far torto ai legittimi desideri delle sezioni, condurre i lavori di uno stesso Congresso in tutte le cento città d'Italia e più tardi — perché no? — in tutti gli ottomila comuni. S'intende che allora le sedute non saranno più sedute perché i congressisti staranno sempre in piedi con le valigie in mano e con una maledetta paura in corpo di perdere l'*aretroreno*. Il presidente non avrà più il campanello, ma il fischietto e la trombeta per dare l'avviso della partenza. E il cronista de *I Diritti* farà così, allora il resoconto delle sedute:

**Nell'anno 2000: la seduta inaugurale del Congresso dell'U. M. N.** — *Innanzi a cinquantamila maestri e ad altrettanti invitati Fonorovoli...* (cioè ho sbagliato, l'Unione allora avrà il maestro, anzi, esuberante di forza, sarà arrivata addirittura allo studente delle normali) *il collega infaticabile Amadio Lippi presidente dell'Unione apre a MILANO i lavori del congresso, e dopo aver risposto con un cenno del capo alla fragorosa ovazione che lo ha accolto, comincia, entro la sala maggiore del PALAZZO DUCALE DI VENEZIA, a dire con parole ornate dell'azione spiegata durante l'anno a beneficio della classe, specie per quanto riguarda l'elevazione dello stipendio minimo a diciemila lire e, interrotto da applausi a MANTOVA, BLOGNA, FIRENZE, PERUGIA, espone poi tutto un organico programma di riforma scolastica, su cui le sezioni dovranno portare la loro attenzione. Quando a NAPOLI finisce così faticoso «Solute e solidarietà» l'Assemblea risponde con un lungo grido: — Viva l'Unione! — e soltanto a PALERMO, in mezzo a un relativo silenzio, può prendere la parola il Ministro della P. I. Le solite promesse e i soliti luoghi comuni. Sua Eccellenza senza neanche uno straccio di applauso termina il suo dire a ROMA dove, quasi inosservato, sgattaiola per andare a sedere nel suo gabinetto.*

E poi più giù, nelle «Note di cronaca»: *Uno spiacevole incidente venne a turbare la solennità della seduta inaugurale. A PALERMO, appena l'on. ministro cominciò a parlare, il collega Prospero Zolfanelli gridò: — Basta con le promesse! — ma subito a MESSINA un altro collega il vicino, direttore di Sua Eccellenza, indignato levò il suo pugno sullo Zolfanelli e gli produsse a LUCE una confusione agli occhi che al Policlinico di ROMA, ove fu prontamente accompagnato, venne dichiarata guaribile in dieci giorni con riservo.*

**La morale del congressista.** — E si potrà non aderire e partecipare al Congresso di educazione femminile? Guardiamo l'ordine del giorno; ecco subito: *Educazione fisica della donna.* Ah, quale mai padre di famiglia previdente non vorrà sottoporsi alla tortura di una lunga serie di discorsi e di relazioni, di repliche e contro repliche, pur di assicurare ai suoi maschi, nati e da nascere, delle compagne dai forti muscoli e dal sangue ricco di globuli?

E dove mi mette il Congresso internazionale per le opere di educazione popolare, tutte intese, si capisce, a radicare la mala pianta dell'analfabetismo? In coscienza potrà un maestro non parteciparvi? I temi generali sono tre, ma ciascuno con un abbondante contorno di temi secondari; si parlerà in parecchie lingue e non è detto che il maestro uscendone saprà ancora muovere la sua.

Ché se questo avvenisse potrebbero udirsi questi dialoghi: — Ebbene, non hai ancora visto lo... sfondo? — No ma ho la testa... sfondata. — E quali sono le tue idee sugli analfabeti? — Beati loro: non si riuniscono mai! — Eh via! dopo tutti questi congressi mirano ad assicurare alla scuola tutti gli alunni... — O a sopprimere i maestri?

Il bidello.